

## La Biennale della cultura

# «Paladino, missione compiuta Ora un decalogo per i turisti»

Il direttore artistico Davide Rampello fa il bilancio di Florens 2012 «Nelle piazze si può fare tutto, se con qualità. E multate chi sporca»

### Gli appuntamenti

Si avvia alla conclusione la seconda edizione di Florens, la Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali. Tra gli eventi principali di oggi la visita, alle 11.15, del commissario tecnico della Nazionale di calcio **Cesare Prandelli** all'installazione di Mimmo Paladino, la grande croce composta dai blocchi di marmo di Carrara, che con l'orto degli ulivi di piazza San Giovanni e l'estensione del tre crocifissi in Battistero, hanno simboleggiato questa edizione. In Palazzo Vecchio (Salone del Cinquecento), dalle 9.30 di oggi prosegue e si



Visitatore Cesare Prandelli

internazionale con la sessione dedicata alle Atmosfere creative. Attorno alle 17 interverrà il ministro a Infrastrutture e Sviluppo **Corrado Passera** prima delle conclusioni affidate a Giovanni Gentile, presidente di Florens e Giuseppe Morbidelli, presidente di Banca CR Firenze. La serata, ancora nel Salone del Cinquecento, prosegue con la Lectio magistralis dell'attivista e ambientalista **Vandana Shiva** dal titolo «La cultura della terra: conservare la biodiversità e i semi locali» insieme all'assessore regionale all'Agricoltura Gianni Salvadori e con la partecipazione di tre agricoltori custodi della Toscana, Fulvio Capoduri, Angela Tommasi e Rosario Floriddia.



Ministro Corrado Passera

Se Florens è Firenze, come recita il tema del dibattito in programma al Bargello oggi (ore 18), lo è ancora di più se a parlare della città ci si intrattiene con Davide Rampello, direttore artistico della Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali.

Ora che la settimana di lavori è sul finire traccia un bilancio del lavoro fin qui fatto, fornendo suggestioni e consigli su come trasformare in fatti le parole ascoltate in questi giorni. «Non è difficile, io sono fiducioso, questa seconda edizione della Biennale è stata accolta dai fiorentini con maggiore interesse della prima. Due anni fa ricordo complimenti di cortesia, quest'anno mi sono state fatte domande precise. La gente sta entrando nel merito delle cose. Che è poi l'obiettivo di Florens: creare i presupposti perché i cittadini si appropriino di conoscenze capaci di rendere migliore la gestione e la fruizione della città e del paese».

Che Firenze sia una delle città italiane a vocazione culturale più significative è cosa nota. Il tesoro è un patrimonio di ricchezza anche morale e sociale. Ecco perché il primo dubbio che condividiamo con lui riguarda l'annosa questione della Croce di Paladino, se è giusto che stia lì a «segnare» la piazza per così poco tempo o se non sarebbe preferibile prorogare la sua presenza il più possibile.

«L'operazione di Paladino è un gesto memorabile — suggerisce lui — ha trasformato la piazza facendola vivere e frequentare dalla gente che ha agito sul marmo della Croce. Ed è stato un rivivere che ha stratificato conoscenza e memoria. Sarebbe auspicabile che restasse qualche giorno in più, ma la sua missione è compiuta, quel flash, quell'epifania ha portato allo scoperto la valenza della piazza. A volte l'abitudine del vivere quotidiano rende le cose invisibili. Così resterà nella memoria di tutti».

Già la memoria, tema caro a Rampello, che ha voluto fare della Biennale il luogo della reinterpretazione del passato in chiave moderna, non come formula-slogan ma come un processo ricco di implicazioni pratiche. È lui stesso che ci ricorda: «Pensiamoci la madre di tutte le muse, cioè di tutte, le arti è Mnemosyne, la memoria. Non c'è creazione e arte senza memoria. Chi sa, fa e fa bene».



Davide Rampello

controllare cosa vien fatto conoscere agli stranieri. No a visite lampo dove non si impara niente, no a trattorie che ti pelano e ti fanno mangiare finte ricette toscane. Ci si segga attorno a un tavolo e si decida quale Firenze offrire al mondo».

Il ragionamento di Rampello manda al macero anche i baracchini che vendono paccottiglie e souvenir finte ricette storiche a favore dell'artigianato, mentre è morbido sul cosiddetto bivacco sui sagrati delle Chiese. «Non ci vedo nulla di male se uno straniero, magari stanco, beve una Coca-cola davanti a una chiesa. Trovo intollerabile che lasci lì la lattina. In questo caso bisognerebbe essere tassativi e multare chi infrange le regole. Presidiate le piazze per proteggere da chi le sporca. La gente va educata. E questo vale anche se allarghiamo il ragionamento alla gestione delle vostre bellissime piazze. Possono essere utilizzate per tutto, purché abbia una valenza educativa. Va insegnata l'arte contemporanea, va bene uno spettacolo ben fatto e anche un mercato ben fatto. Ma con roba selezionata e di qualità».

Ma forse tra i temi che più stanno a cuore a Rampello, che è anche direttore artistico del Padiglione Zero dell'Expo 2015 di Milano è quello del sapere della mano. «Chi non vive a Firenze, ha la percezione della grande qualità in alcuni ambiti del contemporaneo, la moda, il design, la tecnologia, ma non sa nulla dello straordinario sapere della mano dei vostri artigiani. Quello è un patrimonio da far conoscere, da implementare e da comunicare. Ci vuole un gesto forte. Andrebbe organizzata una biennale dell'Artigianato, un po' come quella dell'antiquariato, una cosa grossa. Qualcosa come feci io all'Expo di Shanghai nel Padiglione Italia. Un luogo non solo espositivo, ma dove la gente vede come nasce un oggetto fatto a mano, che sia in metallo o in pelle o un prodotto agricolo che si trasforma in cibo. L'erano tutti impazziti. Facciamolo anche qui e farà crescere in maniera esponenziale l'economia, buona, di Firenze».

Chiara Dino

**Il tesoro nascosto? È l'artigianato, però dovete esibirlo**



Come applicare tutto ciò alla gestione di una città complicatissima, assediata da bancarelle, flussi di turisti che già solo per il numero rendono tutto più complicato? Come rinnovare nel rispetto dei luoghi? Come investire sul contemporaneo e sulla qualità? «Applicando lo stesso principio di Paladino — risponde lui — a tutto».

Andiamo per temi. Il primo è più anoso. La gestione del turismo, croce e delizia di una città che di stranieri vive e muore. «Bisogna dare delle regole a chi porta in città i turisti. L'amministrazione comunale dovrebbe concordare con i tour operator dei codici di comportamento. Non si può permettere a nessuno di organizzare tour per Firenze all'insegna del mordi e fuggi, del cibo di scarto e della standardizzazione. Bisogna



### Mani, segni e disegni

L'installazione di Mimmo Paladino, un'enorme croce composta da blocchi di marmo, era partita con l'intuizione dell'artista di proporre a 100 fiorentini di lasciare, con l'aiuto di uno scalpello, l'impronta della mano scolpita come loro traccia sull'opera. Poi la creatività ha preso il sopravvento: ecco alcuni dei «segnis» lasciati a colpi di pennarello. Oltre alle numerose mani, piccoli disegni, fino ai personaggi dei cartoni animati e a riproduzioni di altri artisti come Keith Haring.



**Paesaggio** Agnoletti, docente di pianificazione agraria spiega la trasformazione del nostro territorio. E la difficoltà di preservarlo

## «La cartolina toscana va salvata. Anche cambiandola»

La «più commovente campagna che esiste», quella toscana fatta di ulivi e agricoltura, secondo lo storico Fernand Braudel, non è più quella di una volta. Perché non è mai stata uguale ad oggi e forse non lo sarà in futuro. Leggendo le ricerche di Florens 2012 sul paesaggio toscano e fiorentino, emerge una banalità che però fatica a entrare nella nostra testa: che il paesaggio non è una cartolina, si trasforma col tempo. E che soprattutto «si può preservare il paesaggio anche facendone di nuovi: basta usare la qualità» spiega Mauro Agnoletti, che cita l'esempio di Michelangelo: «Altri avevano tentato di ricavarne una statua dal pezzo di marmo dal quale poi Michelangelo estrasse il David, egli ci riuscì perché fu capace di capire quale figura era possibile scolpire e solo in seconda istanza perché era tecnicamente in grado di farlo».

Il docente e curatore di Florens non è certo uno «sviluppista». Ma leggendo la

ricerca su come si è evoluto il paesaggio delle colline fiorentine, si capisce come la «cartolina» della campagna toscana sia solo un'istantanea. La trasformazione dell'economia rurale ha cambiato il paesaggio: dalle culture promiscue, quasi non più presenti (vigne «pioppate», con piante che le sorreggono, ulivi e frutteti che si intrecciano con altre coltivazioni) dell'800 si è passati ad una più intensiva, o ad un uso «diletantistico», nella cerchia di ville e case rurali intorno Firenze. Ed anche questo è un problema. Perché pone il tema di chi è la competenza

### Chianti e turismo

«Qui si è pensato bastasse la piscina per attirare visitatori Meglio piantare ulivi e vigneti come fanno negli Stati Uniti»

di «salvare» il nostro paesaggio. «Sicuramente, se parliamo di quello periferico fiorentino, l'attività è in carico alla proprietà. Lo Stato deve guidare, far sì che si mantengano alcuni valori» spiega Agnoletti. Ci sono ancora 150 aziende agricole attive, oltre ai proprietari di ville e case rurali «che, anche se non è certo la loro attività principale, ritengono utile investire per mantenere l'agricoltura».

L'altro aspetto è quello di territori, come quelli del Chianti, dove oltre ad un uso intensivo per viti e ulivi (che ha cancellato in molti casi i terrazzamenti, azzerando il «vecchio» paesaggio) si è pensato bastasse «mettere una piscina accanto alla colonica per attirare turisti». Invece occorre preservare i terrazzamenti (anche per motivi ambientali: senza quelli si rischia di perdere fino a 300 tonnellate all'anno di suolo per ettaro) e «far diventare i luoghi attrattivi: il produttore può dire: "Faccio olio, vino. E produco un pa-



Professore Mauro Agnoletti, insegna a Firenze pianificazione del territorio agricolo e storia del paesaggio

esaggio interessante». È il caso del Castello di Verrazzano, dove l'intervento ipotizzato riduce il rischio di perdita di suolo, ma crea anche percorsi e nuovi panorami rispetto a quelli «snaturati» (un paradosso, in quanto comunque prodotto da secoli di interventi). «Sul paesaggio storico, l'Italia non la batte nessuno: ma in Usa sono avanti, pensano ad aziende agricole in tutto il loro contesto», luoghi dove non ci si ferma solo a bere vino sulla terrazza (magari ancora alla piscina) «ma ci si perde a passeggiare nei filari». D'altra parte, il paesaggio fiorentino in due secoli ha perso la metà del territorio agricolo. «Se per assurdo i proprietari di ville tra Settignano e Fiesole smettessero di curare i loro terrazzamenti, nascerrebbero frane: preservare la collina preserva la città» conclude Agnoletti.

Marzio Fatucchi



Approccio diverso Al Castello da Verrazzano si studia un intervento che riduce i rischi di perdita del suolo